

XV. CAPITALE FISSO, CAPITALE CIRCOLANTE E TEMPI DI ROTAZIONE

Introducendo il concetto di tempo di rotazione, all'inizio della seconda sezione del secondo libro del *Capitale* Marx mostra ancora una volta la capacità di procedere per gradi di complessificazione crescenti rispetto ai temi trattati fino a quel momento. Mentre infatti il tempo di riproduzione di un capitale industriale è il tempo necessario ad un capitale in una data forma iniziale per attraversare le due fasi della circolazione e la fase della produzione per poi ritornare alla sua forma iniziale, il tempo di rotazione è il tempo di riproduzione posto all'interno di un processo periodico, che consiste nella ripetizione di molteplici cicli singoli¹. La principale differenza tra i due emerge se ci si sofferma, come è stato fatto in un precedente documento², sui due concetti di capitale fisso e capitale circolante. Se nella prima sezione del secondo libro del capitale Marx tratta quasi unicamente il caso in cui tutto il capitale anticipato passa interamente attraverso tutte le tre forme proprie di un ciclo del capitale industriale, nel parlare dei tempi di rotazione egli introduce il concetto di capitale fisso, ovvero quella parte del capitale anticipato che non cambia forma nell'arco di un singolo processo riproduttivo, che cede solo una parte del suo valore alle merci prodotte, senza esaurirsi completamente dopo un singolo ciclo. L'introduzione di tale concetto implica il passaggio dall'analisi di un singolo processo ciclico in cui tutto il capitale iniziale attraversa in blocco le varie metamorfosi (capitale denaro-capitale produttivo-capitale merce) ad un modello più complesso, più vicino al reale concreto, in cui le varie componenti del capitale anticipato attraversano le varie fasi in momenti diversi perché dotate appunto di diversi tempi di rotazione.

Come è già stato spiegato, mentre le componenti del capitale produttivo che rientrano nella definizione di capitale circolante cedono interamente il proprio valore alle merci prodotte durante un singolo processo riproduttivo, le parti costitutive del capitale fisso cedono il loro intero valore solamente nell'arco di più cicli.

Prendendo ad esempio l'attività di un industriale attivo nel campo edile sarà più semplice comprendere fino a che punto tali definizioni possono risultare tutt'altro che di immediata applicazione. Avendo già scambiato il proprio denaro con i mezzi di produzione e la forza-lavoro necessari ad avviare il processo produttivo vero e proprio, l'industriale in questione si troverà in possesso di un capitale produttivo che comprenderà, per esempio, un camion, i leganti idraulici, i mattoni, le altre materie prime, una gru, la forza-lavoro e tutte le materie ausiliare necessarie alla costruzione di una casa. Tutto ciò rappresenterà per il capitalista industriale un capitale anticipato; egli infatti non potrà rientrare delle spese sostenute per avviare i lavori fino al momento in cui la merce prodotta, in questo caso la casa, non lascerà la sfera della produzione per entrare in quella della distribuzione e, successivamente in quella del consumo, facendo realizzare così, prima all'industriale e poi al commerciante, il valore in essa contenuto. Non tutte le varie componenti del capitale produttivo attraverseranno però contemporaneamente le varie fasi. Mentre infatti i mattoni, le fonti energetiche, i materiali necessari alla creazione del cemento etc... cederanno tutto il loro valore alla casa entro la fine dei lavori, i mezzi di lavoro come le gru e i camion rimarranno alla ditta edile più a lungo; essi cederanno sicuramente una parte del loro valore alla casa attraverso il loro progressivo logoramento, ma al contempo manterranno sia la restante parte di valore che la propria forma.

1 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, pp. 664-665.

2 "Rileggendo il Capitale, XIII: Il capitale fisso e il capitale circolante in Marx", 30/04/2020.

La merce forza-lavoro³ si comporterà come le materie prime e le materie ausiliarie. In base agli accordi stipulati con il capitalista, gli operai riceveranno il corrispettivo del capitale variabile in più *tranches* o in un'unica soluzione. Se ci si trova di fronte al primo caso è però possibile incorrere in un errore interpretativo: la remunerazione mensile può infatti apparire come un continuo riavvio del processo ciclico. In realtà però, fino alla fine dei lavori, il salario pagato agli operai, non provenendo dalla realizzazione del valore sino a quel momento creato, continua a rappresentare per l'industriale un anticipo in capitale.

Questa precisazione è utile ai fini del calcolo del tempo complessivo di rotazione di un capitale industriale come quello appena descritto. Poniamo per esempio che il capitale iniziale del capitalista edile ammontasse a 100.000 euro. Di questi, 50.000 euro sono serviti per l'acquisto del camion e della gru, mentre dei restanti 50.000, 25.000 sono andati all'acquisto di tutte le materie prime e gli ultimi 25.000 all'acquisto delle restanti materie ausiliarie e della forza-lavoro. Se il tempo necessario a reperire i materiali, a costruire la casa e a venderla fosse un anno, nell'arco di due anni, il capitale impiegato in materie prime, materie ausiliarie e forza-lavoro (tutto il capitale circolante per l'ammontare di 50.000 euro) percorrerebbe due rotazioni. Nello stesso tempo il capitale fisso percorrerebbe solamente 1/5 della propria rotazione. Come afferma Marx, per poter calcolare il proprio profitto, un capitalista deve tener conto del "periodo medio necessario al suo intero capitale per passare attraverso le sue mani, cioè per effettuare una rotazione⁴". Nell'esempio appena riportato, in un anno effettua una rotazione completa un capitale di 55.000 euro (il capitale circolante più la parte di capitale fisso che si consuma nell'arco di dodici mesi). Attraverso una proporzione è quindi possibile calcolare il tempo di rotazione dell'intero capitale anticipato: da $55.000:12 = 100.000:x$ emerge un tempo di rotazione complessivo di circa 22 mesi.

La chiarezza su questo tema non è per Marx una questione di mera contabilità. Anche a causa della confusione in merito a questi temi, alcune correnti dell'economia politica borghese sono state in grado di mistificare il funzionamento del modo di produzione capitalistico. Se ci si concentra, come fa Marx, sulla riflessione in merito alla dicotomia c. fisso/c. circolante offerta da Adam Smith emerge chiaramente un'impostazione prescientifica. Prima di Smith già i fisiocratici avevano affrontato la distinzione tra c. fisso e circolante: nell'elaborazione di Quesnay, essa concerneva unicamente il capitale produttivo (quindi solamente il capitale impiegato dai fittavoli agricoli), e coincideva sostanzialmente con la dicotomia *avances annuelles/avances primitives*⁵. (????) Rispetto a questa teorizzazione Smith fece un passo avanti e molteplici passi indietro. Da un lato l'economista scozzese generalizzò la dicotomia a qualunque sfera produttiva, facendola uscire dal ristretto ambito della sola produzione agricola, dall'altro fornì almeno due diverse definizioni di capitale circolante, destinate ad intrecciarsi ed a restituire un'idea confusa dei processi descritti. In alcuni passi Smith sembra infatti delineare una definizione molto simile a quella che sarebbe poi stata la definizione marxiana; in altri, tuttavia, egli finisce chiaramente con il confondere il concetto di capitale circolante con quello di capitale di circolazione⁶, estendendo dunque la dicotomia, al contrario di quanto fatto dai fisiocratici e in seguito da Marx, oltre la sola sfera della produzione. Con le parole di Marx:

Quello che A. Smith definisce qui come capitale circolante è quanto io sono solito chiamare *capitale di circolazione*, capitale nella forma inerente al processo di

3 Per ragioni di chiarezza in questo esempio si fa astrazione del processo di creazione di plusvalore.

4 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 685.

5 Gli anticipi annuali e quelli originari rappresentano per Quesnay due parti del capitale iniziale dotate di tempi di rotazione differenti; una rotazione annuale per i primi e una pluriennale i secondi (*Ibidem*, p. 687).

6 Con capitale di circolazione Marx si riferisce alle due forme assunte dal capitale industriale in seno alle due fasi della circolazione: il capitale monetario e il capitale merce.

circolazione, al cambiamento formale per mezzo della permuta (cambiamento di materia e di mani), ossia capitale merce e capitale monetario, in contrapposizione alla sua forma inerente al processo produttivo, quella di capitale produttivo. Questi non sono generi particolari in cui il capitalista industriale suddivide il proprio capitale, ma sono forme diverse che il medesimo valore capitale ogni volta rianticipato prende e abbandona nel suo “curriculum vitae”. A. Smith – ed è un enorme regresso rispetto ai fisiocratici – ne fa un tutt’uno con le differenze formali che sorgono in seno alla circolazione del valore capitale nel suo ciclo attraverso le sue forme successive, mentre il valore capitale si torva nelle forma del capitale *produttivo*; vale a dire provengono dalle differenti maniere in cui i vari elementi del capitale produttivo entrano nel processo di formazione del valore e trasmettono nel prodotto il proprio valore⁷.

A tale confusionaria concezione Smith giunse partendo dalla convinzione che un capitale potesse generare profitto per un capitalista in due modi, o rimanendo nelle sue mani, o allontanandosene: nel primo caso si sarebbe trattato di capitale fisso, nel secondo, appunto, di capitale circolante.

In ultimo: con la spiegazione assolutamente inesatta che il profitto sia dovuto al capitale fisso, restando nel processo produttivo, e a quello circolante, uscendone e circolando, - a causa dell’identità della forma che il capitale variabile e l’elemento fluido del capitale costante posseggono nella *rotazione*, viene tenuta celata la differenza sostanziale che li caratterizza nel *processo di valorizzazione* e nella creazione del plusvalore, di conseguenza viene gettato un ulteriore velo sul mistero della produzione capitalistica; tramite la designazione comune: capitale circolante, viene eliminata questa fondamentale distinzione; il che l’economia più tarda spinse in seguito ancor più in là, non conservando più come fondamentale e sola distintiva la contrapposizione tra capitale costante e variabile, bensì quella tra capitale fisso e circolante⁸.

Oggi sappiamo fino a che punto si sia estesa questa mistificazione, che in Smith si presentava ancora nella forma di una definizione confusionaria. A distanza di secoli dall’elaborazione di Smith, l’economia politica borghese è giunta a negare l’esistenza di qualunque specificità propria della forza-lavoro e ad assimilarla agli altri “fattori produttivi”. L’affermarsi di tale impostazione è stata molto probabilmente facilitata da mistificazioni come quella operata da Smith; non comprendere la vera natura del capitale circolante permise infatti allo stesso economista – che altrove fu in grado di sostenere la teoria del valore-lavoro – di mettere sullo stesso piano elementi costanti del capitale anticipato insieme con i suoi elementi variabili. Tutto ciò, lungi dall’essere una semplice questione lessicale, ha permesso di rafforzare la convinzione per cui non sarebbe solamente il capitale variabile ad aggiungere valore, ma anche il capitale fisso, contribuendo quindi a negare la centralità della forza-lavoro in seno al processo produttivo e, quindi, fornendo alla classe dominante una teoria pseudoscientifica in grado di negare l’esistenza stessa della contraddizione fondamentale del modo di produzione capitalistico.

7 *Ibidem*, p. 689.

8 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 694.